

LA POLEMICA. La replica degli omosessuali. E i rapper: «È solo una mossa pubblicitaria»

# Gay contro Celentano: «È un artista di regime»

Gay, lesbiche e rapper replicano agli attacchi che Celentano lancia nel suo disco *Quel punto*. Per Giulia Crippa dell'Arcilesbica «Celentano è il perfetto artista di regime, in linea con la seconda Repubblica». Aggiunge Grillini: «Forse è affetto da nevrosi ossessive di origine omosessuale che lui non riconosce. Gli consigliamo di sperimentare la cosa; ne ricaverà un gran piacere liberatorio e la smetterà di rompere con i suoi sermoni».

ALBA SOLARO

ROMA. Celentano? «È il perfetto artista di regime, in linea con i tempi, con il nostro presidente della Camera, con la seconda Repubblica». Al molleggiato che torna a fare il profeta dell'integralismo cattolico del Duemila e a sputare su lesbismo, diritto all'aborto, libertà sessuale, il rap nostrano e i suoi messaggi, arriva lapidaria, ieri mattina, la replica di Giulia Crippa, dirigente nazionale dell'Arcilesbica, che a Celentano consiglia: «Una bella terapia familiare. Visto che si occupa con tanto zelo delle nostre, a questo punto abbiamo qualche sospetto sulle sue vicende private. Celentano esplicita la sua paura che le donne si rifiutino di stare con gli uomini. Ne parla ancora come se si trattasse di una malattia contagiosa che può portare all'estinzione della specie. Siamo al delirio». Ribatte ancora la Crippa: «Le donne omosessuali vengono attaccate da un lato, mentre dall'altro continuano ad essere oggetto di fantasia di uomini eterosessuali. Nell'immaginario maschile, dunque, la visione dei due fenomeni è molto diversa e Celentano è perfettamente in linea anche su questo punto. È una vecchia questione di maschilismo».

Anche Franco Grillini dirigente dell'Arcigay ha un consiglio per il molleggiato: se teme che l'omosessualità, tanto femminile che maschile, possa portare all'estinzione della razza umana (come insinua nel testo di *Quel punto*), vada alla conferenza del Cairo per capirne di più. Lui, come altre persone, è ossessionato dalla fine dell'eterosessualità, che è un pericolo che non esiste visto che al Cairo si riuniscono per l'emergenza opposta! Celentano ignora che il vero pericolo per la razza umana è l'eterosessualità riproduttiva. Lo dice l'Onu, non l'Arcigay». Ma la stoccata decisiva Grillini la aspetta alla sessualità dello stesso Celentano: «Dovrebbe togliersi lo sfizio, così smetterebbe di pensare ai comportamenti sessuali altrui. Visto che sono uno psicologo e ho studiato il pregiudizio e l'ossessione anti-gay, faccio un'ipotesi di diagnosi: secondo me Celentano non ha regolato fino in fondo i suoi problemi con l'omosessualità. Probabilmente è affetto da nevrosi ossessive di origine omosessuale che lui non riconosce. Gli consigliamo di sperimentare la cosa con uno dei giovani che lo circondano, in modo che ne ricaverà un grande piacere liberatorio e smetterà di rompere le scatole al mondo con i suoi sermoni».

C'è anche chi dà un valore positivo a questo «rompere le scatole», ed è Red Ronnie; il conduttore tv dichiarava ieri dalla Sardegna che «Adriano è in difficoltà e come tale mette in grillo Parlante e come tale mette in difficoltà, racconta le cose che ti danno fastidio. Chi si arrabbia dovrebbe guardare meglio dentro di sé, capire perché questa cosa lo colpisce». Insomma, se vi scandalizzate è solo colpa vostra... «È solo una mossa pubblicitaria», taglia corto il batterista degli Alma Megretta a proposito dell'altra diatriba scatenata da Celentano, quella sul rap italiano, sulla sua origine e sulla credibilità dei suoi messaggi. E aggiungono i Sud Sound System: «Invitiamo Celentano ad ascoltare con attenzione le canzoni rap visto che parlano un italiano molto più preciso di quello usato da lui. Lui dice che i rapper sono falsi? Può darsi, personalmente ne conosco tanti e di molto sinceri, gruppi che incidono per etichette indipendenti, con pochi soldi in tasca e che si esibiscono nei centri sociali. Lui guadagna miliardi, va in televisione quando vuole e ha contratti da sogno: è difficile credere a Celentano, davvero. E definirli quattro mocciosi è un'altra dimostrazione di superficialità: non abbiamo diciotto anni, molti di noi sono laureati. Celentano non può dire la stessa cosa...».



Adriano Celentano. Arcigay e rapper contestano il contenuto del suo nuovo disco Master Photo

## DALLA PRIMA PAGINA Non fatelo ministro

«Lasciate calare giù le mutande / e ritorna su di me». Dunque, l'amore, oggi, si può fare, indipendentemente dal tasso di produttività. Anzi, si deve. Il nemico, scusate se rido, non è più il giovane hippy scansa-catena-di-montaggio, bensì la Femminista. L'effervescente predicatore ballabile, attento al nuovo com'è, se la prende con l'omologazione, non quella cara all'ultimo Pasolini, delle culture contadine al consumismo piccolo borghese, ma quella, più subdola, dell'emancipazione femminile, che ha messo in crisi il galletto da bar, aprendo la gabbia a sua moglie.

Il tema è serio, per chi volesse approfondire la provocazione di Adriano, consiglio Lucy Irigaray, filosofa, meglio nota come la madre del «differenza-pensiero». La consiglio anche a lui, se posso permettermi: «Non si smette mai di imparare / se non hai ancora cominciato / puoi sempre cominciare».

Regalo volentieri questi tre versi zoppicanti alla prossima opera in cd. Non sono granché ma vi assicuro che c'è di peggio: *Mi son rivestito io / per andare a combattere / la disonestà dell'uomo / che con una minaccia bussava / nella casa mia dell'amor...* Ecco, lo sapevo, ci sono cascata, ho stralciato anch'io. E avevo giurato di non farlo. Il fatto è che, pur con le migliori intenzioni, ad un certo punto monta la rabbia. E non è la prevedibile rabbia «femminista», contro i fustigatori dei nostri diritti acquisiti, siano essi lo spiritoso Roberto Vecchioni che agogna «donne con la gonna» o il populista Celentano, che vuole femmine disponibili, minorate e silenziose, pronte a cedere tutto, anche il sudato diritto d'aborto.

È la rabbia neutra, e fredda, che coglie ambo i sessi, di fronte al trionfo della coglieria. Poiché di questo si tratta: «carozzelle del tempo che fu / con il progresso non ci son più: O mio Dio... e poi, in ordine di apparizione nel retrobottega del moderno lamento: le tasse, il verde pubblico, tangenti, l'egoismo umano, signora mia che tempi, i travesti che sembrano proprio dei bei tocchi e invece poi... ah che shock! Si figuri che stavo per sposarla... e che dire di queste perle così brutte, perché, guardi, sa, il mare inquinato a me fa proprio senso... e i politici? Che corrottoni! Io l'ho detto al mio Giggino, ruba pure, ma non da politico... e tutte 'ste ragazze che vanno in giro di sera sui motorini coi calzoncini... per me, guardi, se restano tutte zitelle se lo sono meritato... sa che le dico? Il guaio è che poi non nascono più bambini bianchi: nel duemila e trentatré il mondo sarà come un tizzone!».

C'è materiale per altre quattro collezioni di canzoni. E se i fans di Guccini spengono la radio, non importa. Forse Irene Pivetti un versetto lo cita, fra un anatema e l'altro. Magari questo «piango anche per chi la luce non vedrà poiché nel buio di quel punto resterà». Cioè? In punta all'immediato pene? Per non far piangere Celentano occorre che ogni goccia di sperma diventi un frugoletto? Le nostre vite sono dunque stragi ininterrotte? Oppure la sua è una sentina di stronzate? Purché a nessuno vengano in mente di offrirgli un ministero. Magari nuovo: «il canta e propaga». Non si sa mai. Coi tempi che corrono... (Lidia Ravera)

# Aperta a Città di Castello la 27ª edizione della manifestazione E il festival delle Nazioni ricomincia da Bach

ERASMO VALENTE

CITTÀ DI CASTELLO. Si è avviato con Bach - la famosa *Messa* in si minore - in Cattedrale, il Festival delle Nazioni (dedicato alla Germania), che ha quest'anno il numero venisette. Oltimo. Due e sette fanno nove, ed ecco un Festival privilegiato anche da questo numero magico, che ha il suo fondamento nel tre. E tre sono, quest'anno, i settori di attività: la musica strumentale e corale; l'opera lirica; il cinema.

Non c'è cielo limpido che non abbia una nuvola, e una ha messo in ombra Bach. Il Bach di cui diciamo, eseguito dal Collegium Cartesianum e dal Coro da camera di Colonia, diretto da Peter Neumann. È la nuvola che incombe sulla musica del passato, sottoposto a restauri miranti al raggiungimento di un suono antico. Strana situazione. Gli affreschi del passato, restaurati, diventano sgarbati di splendidi colori, laddove i suoni antichi, ricondotti ad un improbabile timbro antico, attraverso l'uso di strumenti ormai fuori uso, precipitano in una micidiale opacità. La contraddizione è ancor più stridente se si pensa che, dopotutto, i possenti strumenti ad arco dei grandi liutai del Settecento sono coevi di certi «scatorcetti» sonori, che non avrebbero più ragione di esistere. Bach, con strumenti della sua epoca, potrebbe tranquillamente essere suonato da una orchestra di Stradivari. Provare per credere.

Il suono ridotto, arrancante in Cattedrale (ma c'erano ottimi solisti di canto: Vasiljka Jezevsek, Claudia Schubert, Christoph Prégardien, Peter Kooy), è stato compensato dallo Slagwerkgroep Den Haag, olandese - un complesso di percussionisti - che si è dato da fare, nel Parco Vitelli, in un programma culminante con un omaggio al Senegal e al Gahana.

Appuntamento al MACEF Autunno 1994 OPERATORI, COMMERCianti di cristallo, ceramica, argenteria, oreficeria, pietre preziose, articoli da regalo, articoli casalinghi ed elettrodomestici. Da venerdì 2 settembre a lunedì 5 settembre nel quartiere Fiera di Milano si svolgerà la Vostra Fiera: il MACEF. Orario continuato dalle 9 alle 18,30. VISITATE IL MACEF Oltre 3.000 espositori espongono in 36 grandi saloni, il meglio della loro produzione per i Vostri qualificati acquisti. FIERA MILANO - Ingresso: Porta Domodossola, Boezio, 6 Febbraio, Giulio Cesare, Spinola, Meccanica, Edilizia, Carlo Magno.

## LA TV DI ENRICO VAIME

### Che c'è a monte del «praa»?

L'INFORMAZIONE non è mai troppa. Però certe volte può risultare superflua quando travalica i fatti e si concentra su particolari che esaltano da contesti più vasti, si dedica per esempio con eccesso di attenzione a quello che certa stampa sempliciotta o frivola chiama il «dietro le quinte». Sta assumendo un'importanza anomala quello che noi poveri mortali, inchiodati alle immagini più o meno reali non possiamo conoscere (ma forse potremmo agevolmente ignorare).

Facciamo un esempio di chiarezza palmare. Compare in Tv Marisa Laurito che dice: «Una volta, stavo ballando in tv, quando all'improvviso... praa!». Il suono onomatopoeico non deve indurre in errore: alla Laurito si scuoli una gonna. Vedete come un accadimento privato e assolutamente secondario diventa «messaggio» proprio per la sua particolarità personale. La ggente, si immagina, sollecitata dal «Praa!» di Marisella si incuriosisce. Anche perché il fattarello è avvenuto in un momento che in televisione e in più dietro le quinte.